



www.lavoce.info

[Informazione](#) / [Finanza](#)

UNA DISCIPLINA UMILE

di [Gilles Saint-Paul](#) 25.09.2009

Si continua a discutere di crisi e di economisti, anche in Francia o in Inghilterra. E qualcuno mette in dubbio l'utilità di una categoria che non ha saputo prevedere gli ultimi eventi. Sotto accusa anche la formazione, troppo concentrata sulla matematica. Ma il mestiere dell'economista non è fare previsioni. Così come sarebbe disastroso abbandonare un percorso di formazione rigoroso per sostituirlo con un disordinato miscuglio multidisciplinare. L'economia è una disciplina intellettuale che deve essere umile, che cerca di essere utile nella comprensione di un mondo reale estremamente complesso.

La crisi attuale ha aperto un dibattito sulla formazione e sull'**utilità degli economisti**. Alcuni sostengono che gli economisti sono inutili perché non hanno saputo prevedere le crisi. Altri affermano che la loro preparazione è inadeguata perché fa largo affidamento sulla matematica applicata a scapito di una visione più ampia di come funziona l'economia, fondata su psicologia, sociologia e scienza della politica.

LETTERE ALLA REGINA

Per questo motivo, dieci economisti "istituzionalisti" del Regno Unito hanno scritto una [lettera alla regina](#) in risposta a quella di Tim Besley e Peter Hennessy, dove affermano che l'economia "si è virtualmente trasformata in una branca della **matematica applicata** e si è del tutto estraniata dal mondo reale e dalle sue istituzioni".

"La conseguenza è che oggi nella maggior parte dei più prestigiosi dipartimenti di economia di tutto il mondo, e in particolare del Regno Unito, è predominante un pensiero che si concentra su un ristretto numero di tecniche formali. La lettera di Besley e Hennessy non prende in considerazione come l'aver dato più spazio alle tecniche matematiche rispetto alla realtà fattuale abbia distolto l'attenzione di molti economisti dalla analisi dei problemi nel loro insieme. Non riflette sulla abituale assenza della **psicologia, filosofia o storia economica** nell'attuale percorso di studi dell'economista in prestigiose istituzioni. Non cita né l'assai discutibile fiducia nella razionalità universale né le ipotesi di efficienza dei mercati - entrambe largamente incoraggiate dagli economisti tradizionali. Non prende in esame perché gli economisti sono rimasti affascinati dal mercato né come si siano dimostrate semplicistiche e avventate le soluzioni di mercato da molti proposte. Quello che è mancato è una **saggezza professionale** fondata su una profonda conoscenza della psicologia, delle strutture istituzionali e dei precedenti storici".

Una discussione simile va avanti da anni in Francia, tra gli economisti tradizionali esperti di micro e

macroeconomia e di econometria e una molteplicità di critici che in genere accusano l'economia di essere immorale, troppo matematica, non sufficientemente pluridisciplinare o, qualche volta, troppo di destra.

L'economia è certamente una disciplina "arida", ma sono fermamente convinto che sarebbe disastroso sostituire l'attuale percorso di formazione degli economisti con un qualche miscuglio multidisciplinare.

NON E' UN LAVORO PER ECONOMISTI

Prevedere le crisi non rientra nel lavoro degli economisti: l'affermazione sorprenderà molti, ma è così. Gli economisti lavorano in vari posti, comprese le università, le istituzioni, la pubblica amministrazione e le imprese. Se sono accademici, il loro compito è far avanzare la frontiera della ricerca attraverso nuove teorie, metodologie e risultati empirici. Se lavorano per la pubblica amministrazione, spesso valuteranno le scelte di politica economica. Fanno talvolta anche previsioni, ma quelle previsioni sono da intendere come proiezioni di routine, per lo più utilizzate per avere un'idea dell'evoluzione probabile del deficit di bilancio. Infine, gli economisti che lavorano nelle imprese sono spesso impegnati a produrre argomenti nei processi antitrust o per violazione delle regole di concorrenza. Quelli che fanno previsioni in istituzioni come Goldman Sachs forniscono una guida agli intermediari sulle prospettive del debito pubblico brasiliano o sull'evoluzione del prezzo delle materie prime, tanto per fare due esempi. La Goldman avrebbe fatto parecchi soldi se fosse stata capace di prevedere correttamente la crisi, ma gli economisti del mercato sono impegnati in attività di routine e non nell'elaborazione di modelli sui rari eventi di sistema.

Si potrebbe pensare che, se non prevedono le crisi, gli economisti sono inutili, ma sarebbe altrettanto ridicolo quanto affermare che i medici sono inutili perché non hanno previsto l'Aids o la sindrome della mucca pazza. Inoltre, anche se le normali previsioni sono di qualche utilità, non credo che sia l'attività per la quale gli economisti sono più utili: la **valutazione delle scelte** di politica economica e la discussione sulla base di principi delle cause di fenomeni osservati sono dal mio punto di vista ben più importanti.

(...)

I LIMITI DEL RICERCARE UN QUADRO PIÙ AMPIO

A parte tutto, pare strano che ci si lamenti della inadeguatezza delle previsioni e, allo stesso tempo, dell'uso della matematica. Mentre avere una "ampia visione" può aiutare a comprendere il quadro istituzionale o il ruolo della natura umana, la previsione è un esercizio quantitativo preciso, che deve essere formulato in termini matematici e deve essere tecniche matematiche. E' proprio nell'area delle previsioni economiche che si usano le tecniche matematiche più sofisticate (dall'analisi spettrale alla cointegrazione, ecc.)

"Guardare al quadro più ampio" non implica una comprensione dimostrabile del funzionamento dell'economia.

Non mancano gli economisti che adottano un punto di vista più ampio e offrono la loro opinione su ciò che accadrà e su ciò che andrebbe fatto. In realtà, gli economisti sono più ansiosi che mai di adottare un punto di vista più ampio sui giornali, nei comitati o sulle riviste rivolte a un pubblico più vasto. Alcuni sono tradizionali economisti ortodossi, che sanno bene la matematica e hanno seguito quel percorso di studi "ottuso" di cui si lamentano gli estensori della lettera alla regina, ma sanno altrettanto bene che la matematica deve integrarsi con riflessioni di carattere economico legate alla realtà e dedicano perciò una parte consistente del loro tempo a discutere questioni ampie e problemi di policy. Altri hanno invece un approccio più discorsivo.

Il problema con l'idea del “quadro più ampio”, al di là della qualità intellettuale dei contributi, è che per lo più si basa su **affermazioni e meccanismi non dimostrati**. E in molti casi, si limita a speculare che questo o quello potrebbe accadere senza mai offrire una dettagliata catena causale di eventi in grado di convincere il lettore che si tratta di una possibilità reale. Credo che sia impossibile evitare questa “sciatteria” se si cerca di prendere una posizione netta ed esercitare il proprio giudizio, ma ciò non significa che questo atteggiamento dovrebbe essere entrato a far parte del lavoro professionale degli economisti o tanto meno del loro percorso di formazione.

Capire il **funzionamento dell'economia** nel suo insieme è estremamente difficile. È ingenuo credere che se solo gli economisti avessero una mente più aperta, se facessero buone letture e fossero in sintonia con altre discipline, sarebbero anche capaci di sviluppare una comprensione operativa di come funziona la macroeconomia. L'economia è un sistema estremamente complesso: comprenderlo appieno è oggi **al di là delle nostre capacità** intellettuali personali e collettive. Per il ruolo che vi hanno i principi in cui si crede, le istituzioni e altro ancora, il sistema è certamente più complesso di quanto lo sia descrivere l'evoluzione e la distribuzione della materia nell'universo, per esempio. E tuttavia i fisici hanno difficoltà a produrre un modello soddisfacente se hanno dovuto introdurre una “materia oscura” non osservata per rendere i dati compatibili con le loro teorie. E questo nonostante agisca una sola forza, la gravitazione. Non stupisce che noi economisti siamo dieci volte più “all'oscuro” dei fisici quando cerchiamo di capire le interazioni tra le molte forze che guidano l'economia.

Per concludere, l'economia è una **disciplina intellettuale “umile”**, che spera di essere utile nella comprensione del mondo reale. Se a volte nel dibattito pubblico sembriamo arroganti, è perché tendiamo a credere che avendo dedicato la nostra intera vita professionale a riflettere su quegli argomenti siamo in una posizione migliore di altri per discuterne. Questa presupposizione può rivelarsi falsa, ma a mia conoscenza coloro che propongono approcci alternativi non sono ancora stati capaci di darci una cornice operativa con un potere predittivo più forte.